

Siamo in presenza di razzismo alla rovescia?

Il problema dei circoli latino americani



Vogliamo affrontare anche noi questo spinoso argomento, partendo da un fenomeno in grossa espansione, quello dei locali frequentati soprattutto da latino americani.

Troppo complicato aprire veri e propri locali simili ai "pub" che ci sono in varie parti della città, perciò si è optato per la formula del club o circolo privato.

La teoria sarebbe semplice: un gruppo di amici, con interessi comuni culturali, ludici, relazionali, musicali, ecc. si mette assieme e dà vita ad un circolo che consenta l'accesso ai soli soci. Nel circolo si installa un bancone per le consumazioni, si lascia uno spazio per il ballo, altri spazi per incontri, ecc. Tutto bello no? Niente da dire, ovviamente, specie in un paese come il nostro nel quale esiste una democrazia molto ampia ed anche un garantismo ancora più ampio. La realtà è, spesso, completamente diversa: i "gestori" (e quindi i responsabili) del circolo sono spesso persone diverse da chi ha affittato, e cambiano con molta frequenza, per motivi vari, e quindi avere un interlocutore chiaro è talvolta difficile; i "soci" praticamente non esistono come tali, nel senso che si pone in bella evidenza il cartello che l'ingresso è riservato solo ad essi, ma tale scritta è solo destinata a tacitare eventuali controlli (che, tra l'altro, si fanno quasi solamente a "fattacci" avvenuti). La conseguenza di tutto ciò è la nascita di punti di aggregazione assolutamente senza regole, con una sorta di extra territorialità quasi che la frequentazione di soli latino americani autorizzasse di per sé comportamenti esageratamente "disinvolti". Si è di fatto scovato (spesso su consiglio "interessato" di malviventi italiani...) un modo nuovo di aggirare i controlli e le leggi, anche considerando che tali controlli sono comunque sempre vaghi e quasi sempre sull'onda di proteste dei vicini più che su normali verifiche preventive.

Il presidente della Municipalità di San Pier D'Arena, Domenico Minniti, ha più volte dichiarato sconsolatamente che tali locali sono la sua spina nel fianco, dato che da noi "è facilissimo aprire un locale ma è difficilissimo chiuderlo quando esso diventa un problema per il quartiere". Parole giustissime, ma che sanno tanto di lamentazione senza risultato. Chi tra quelli a cui egli invia queste espressioni di sentimenti si prende la briga di fare qualche cosa concretamente?

È risaputo come alcuni di questi circoli siano assolutamente responsabili del precipitare della qualità della vita di certe zone di San Pier D'Arena: al Campasso c'è un

locale che è la tortura degli abitanti, vicino alla Chiesa delle Grazie ce n'è un altro che genera tale rumore in strada, specie nei week-end, da non consentire il riposo agli abitanti. Per capire il problema si è dovuto arrivare allo "sciopero della prima Messa" nel mattino della domenica e dei festivi da parte dei Sacerdoti della Chiesa delle Grazie, impossibilitati a riposare. Altrove la situazione è simile, specie nella zona compresa tra via Buranello, via San Pier D'Arena e via Giovanetti e piazza Vittorio Veneto.

Che dire infine delle risse per un complimento di troppo e per l'alcool che scorre a fiumi? A metà gennaio c'è scappato il morto nel locale aperto recentemente al Terminal Traghetti, quindi che dobbiamo aspettarci ancora?

È certo che ci sarà chi obietta: "ma la malavita non è solo sud americana o straniera!".

Giustissimo. In fatto di delinquenza e maleducazione anche noi italiani ci "piazziamo" molto bene, anzi, spesso siamo maestri eccellenti, visto e considerato che quasi sempre dietro a certi "fortini" apparentemente nati per iniziativa straniera ci sono invece abbondanti supporti di italiani che non appaiono ma che ci guadagnano sopra...

Il problema che viene dal comportamento di certi immigrati, tuttavia, si somma alla delinquenza nostrana, e quindi viene da chiedersi perché mai si deve lasciare correre o sottovalutare sempre tutto solo perché anche tra noi c'è chi sbaglia. Forse si vorrebbe dire che chi ha per fratello un ladro è perennemente interdetto dal denunciare un altro che ruba? Le famose "istituzioni" devono smetterla con lo scaricabarile. La Municipalità e l'assessore Scidone dicono che è un problema del Questore, questi dice che la Polizia è sotto organico ed ha le auto scassate e senza benzina, poi prospetta aumenti di pattuglie che si vedono per una settimana per essere subito dirottate altrove, i Carabinieri vigilano ed indagano, ma dovrebbero essere dieci volte tanti, i Vigili non si capisce bene se possano o non possano intervenire al di fuori dei problemi di traffico, la Guardia di Finanza dovrebbe verificare che la parte amministrativa sia a posto, ma forse è giustamente impegnata alla caccia agli evasori grandi, e non ha troppo tempo per le micro-evasioni di questi ed altri locali, oppure se la prende con un panettiere che non fa gli scontrini (lui però, di notte lavora, lascia dormire la gente e non genera risse...). E tutta la cocaina che gira? È tutto normale e dobbiamo accettarlo supinamente?

Insomma, ci volete dire a chi tocca risolvere questi problemi senza menare il can per l'aia ulteriormente?

Non pensiamo certo che l'unica risposta siano le "ronde" con accompagnamento di dobermann, anche perché ci pare che si guardino bene dall'andare presso certi locali a chiedere silenzio rischiando di essere sopraffatte da decine di ubriachi, e quindi preferiscono prendersela con qualche prostituta minorenni ed infreddolita.

Il risultato, comunque la si pensi, è

desolante. La sensazione è quella di una illegalità continua, inarrestabile, diffusa, tracotante e prepotente. Stiamo esagerando? Andate a chiedere a chi abita sopra il "Macumba" o a chi avrebbe la sola pretesa di riposare normalmente o di rientrare a casa di notte senza rischiare il coinvolgimento in una rissa tra ubriachi o "fatti" di cocaina, stranieri o italiani che siano.

A tutti coloro che, spesso giustamente, si riempiono la bocca con la parola "integrazione" (indirizzata anche agli sbandatissimi giovani nostrani), vorremmo dire che bisogna andare ben oltre questa generica affermazione di un principio sacrosanto. Non basta invocare sempre questa pia intenzione se non vengono fatte rispettare le regole a tutti, italiani compresi.

La migliore forma di integrazione è il rispetto delle regole da parte di tutti, senza isole di extra territorialità. Se per aprire un negozio devo giustamente sottostare a non poche regole igieniche, di metratura, di altezza, fiscali, salariali per il personale, infortunistiche, eccetera, allo stesso modo un cosiddetto "club" o circolo privato deve poter dimostrare di essere tale, e di seguire tutte le leggi vigenti, nessuna esclusa. Se poi i suoi avventori, una volta usciti nelle strade circostanti urlano e scatenano risse o magari urinano e vomitano nei portoni, è il circolo che deve essere chiuso, e non deve bastare il fatto che all'interno ciò non avvenga, perché è sicuramente la sua esistenza che genera tutto ciò. Ma se nessuno lo controlla seriamente e regolarmente...

Non ci sono dubbi che i sud americani (e tutti gli altri, noi compresi) debbano avere occasioni di divertimento e di aggregazione, ci mancherebbe altro! Sarebbe anche tanto bello che la loro allegria fosse condivisa con noi italiani, invece si guardano bene dall'invitarci... Ma se fossimo noi a disturbare in altri momenti la minoranza degli immigrati, non crederete che verremmo accusati di non lasciar riposare i poveri lavoratori che sono venuti qui per guadagnarsi un tozzo di pane? Non è forse vero che uno che viene in Italia per lavoro impara, tra le prime cose, come fare ciò che vuole in senso negativo anziché adeguarsi alle regole nostre che sono tra le più civili (e non rispettate) del mondo? È razzismo chiedere che ci si comporti educatamente verso anziani, malati o comunque altri lavoratori e pensionati che hanno diritto a riposare e vivere in pace? "Ma che colpa abbiamo noi?" (cantavano negli anni '60 i famosi Rokes).

Forse siamo in presenza di razzismo alla rovescia. Non appena si protesta, anziché verificare se ci sono buone ragioni per farlo, si preferisce spargere "bromuro" per tranquillizzare o tacciare di xenofobia chi insiste, e così ci si avvia verso l'ingiustizia diffusa, anche per gli immigrati stessi, perché quando diventano anziani anche loro, vedrete come ameranno la quiete e vorranno essere tutelati da quelli che arriveranno tra 20/30 anni ancora più poveri di loro!

Pietro Pero

A causa della burocrazia rischia di saltare tutto?

Ci sarà il centro permanente antistress a San Pier d'Arena?



Un centro permanente antistress a San Pier d'Arena: dalla frenesia dei nostri tempi è nata l'idea di una valida alternativa alle ansie quotidiane che colpiscono, più o meno, tutti. A pensarci è stata, nel 1998, Giuseppina Bosco, Consigliere dell'Ulivo nel Municipio Centro Ovest; a condurlo con successo in tutti questi anni il professor Giulio Cesare Giacobbe, una vera celebrità nel campo: doppia laurea in Italia e negli USA, specializzazione in Psychological Analytic Counseling, titolare della Cattedra di Discipline Psicologiche Orientali all'Università di Genova, iscritto all'Albo degli Psicologi e autore di numerose pubblicazioni scientifiche.

San Pier d'Arena è, così, diventata punto di riferimento per chi ha deciso di affrontare lo stress quotidiano e di non farsi sopraffare, di confrontare la propria esperienza con quella altrui, di sentirsi, semplicemente, un po' meno solo.

L'affluenza costante dei partecipanti in tutti questi anni (si parla di una media di 200, 250 persone) dimostra da un lato l'indiscussa capacità del professor Giacobbe di catalizzare l'attenzione, dall'altra l'indubbia utilità di un'iniziativa come questa, nata quasi per scommessa. Sono molti i genovesi che non appartengono al quartiere di San Pier d'Arena e che decidono di frequentare le lezioni; il che si traduce in una vantaggiosa ricaduta sociale sul nostro territorio.

Ebbene, questa bella e decennale esperienza rischia di finire incagliata nelle maglie (ottuse) della burocrazia.

Non è certo colpa del prof. Giacobbe che continua a confermare la sua disponibilità (gratuita, come sempre) per una serie di incontri mensili da gennaio a maggio 2008; la proposta è stata portata all'attenzione della terza Commissione del Municipio e qui si è arenata. Si tratta, infatti, di un'iniziativa pubblica, ospitata presso l'Auditorium del Centro Civico e che, quindi, deve, giustamente, passare il vaglio del Municipio Centro Ovest.

Peccato che proprio la Commissione ha richiesto che il docente – che da otto anni attira a San Pier d'Arena centinaia di persone, che da otto anni trova faticosamente il tempo, fra i suoi innumerevoli impegni, da dedicare gratuitamente al Centro Antistress – andasse fisicamente davanti ai membri per spiegare dettagliatamente il programma. Le ragioni formali del regolamento hanno prevaricato la sostanza di una lodevole iniziativa.

È davvero troppo; anche per la paziente disponibilità del prof. Giacobbe.

Il risultato? Almeno per il momento nessuna decisione della Commissione e, in attesa che qualcuno si ravveda e provveda, il livello di stress dei cittadini sale!

R.B.

La Biblioteca Gallino è socio onorario della Società Ligure di Storia Patria

Durante l'ultima assemblea del prestigioso sodalizio, del quale ricorre quest'anno il centocinquantenario di fondazione e di feconda attività scientifica nel campo della ricerca storica, è stata approvata la convenzione stipulata fra il Comune di Genova e la Società; convenzione che prevede, fra l'altro, che le biblioteche civiche che erano socie ordinarie vengano iscritte nell'albo dei soci onorari. Esse sono: la Berio, che nel novembre del 1857 ospitò nelle sale della propria vecchia sede l'assemblea di fondazione della Società e che era socia ininterrottamente da quella data, la Dino Bruschi di Sestri Ponente, la Luigi Augusto Cervetto di Rivarolo, la nostra Francesco Gallino, la Francesco Domenico Guerrazzi di Cornigliano e la Gian Luigi Lercari di San Fruttuoso.

La convenzione è stata approntata dal Sindaco, professoressa Marta Vincenzi, che detiene la delega della cultura, e dal direttore della Direzione Cultura del Comune dottoressa Teresa Sardanelli da una parte e dal professor Dino Puncuh, presidente della Società dall'altra. La Gallino era iscritta ininterrottamente dal lontano 1930, quando ne era direttore il prof. Fausto Miceli, e podestà di Genova era il sampierdarenese ingegner Eugenio Broccardi.

Come gli altri soci onorari la Gallino non dovrà più quindi pagare la quota annuale d'iscrizione e ogni anno riceverà gratuitamente i ponderosi volumi degli Atti pubblicati dalla Società medesima.

Alfredo G. Remedi